

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 49 (1992)
Heft: 10

Artikel: Pensieri sul vissuto olimpico
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999611>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

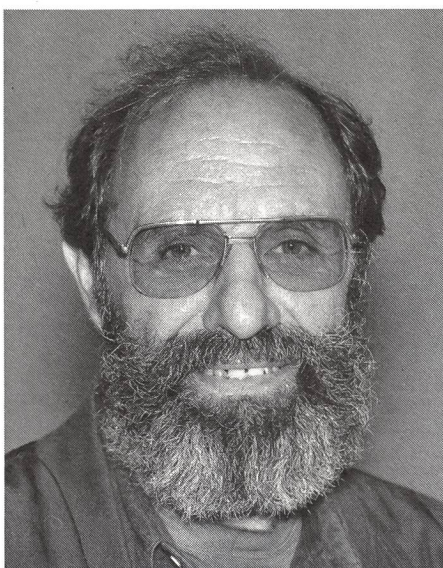
Download PDF: 03.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

per essere presenti, per documentare questa presenza

- il destino è stato crudele nel sorteggio dei bersagli delle atlete impegnate nel tiro ad aria compressa: sulle pedane cinque e sei hanno sparato, una accanto all'altra, Serbia e Bosnia-Erzegovina. Che le linee di tiro fossero parallele è questione di regolamento. Anche a Barcellona la Serbia ha sparato con successo...
- prima dei Giochi, il Ministero degli esteri della Norvegia, ha dato incarico al suo ambasciatore all'ONU di chiedere una verifica - in previsione delle sanzioni del Consiglio di sicurezza - in merito all'ammissione del «resto della Jugoslavia». Una manovra non dettata da motivi morali o politici - l'esclusione del «resto della Jugoslavia» avrebbe favorito la nazionale femminile di pallamano della nazione nordica...
- la popolazione catalana ha dimostrato al resto del mondo che Franco non è riuscito a distruggerla. Questo popolo di sei milioni di persone - la dimensione quindi della Svizzera - voleva e ha potuto dimostrare con questo avvenimento mondiale la sua volontà d'interpretare quello che si dice «Friends for Life». Centinaia di migliaia di bandiere catalane, appese ovunque in quel di Barcellona, hanno messo in ombra quella spagnola.

Un paese che organizza i Giochi olimpici viene a trovarsi al centro della politica internazionale. Le dimensioni finanziarie, di infrastrutture, mediatiche, culturali ed etniche necessitano dell'intervento statale, altrimenti ogni candidatura si sfascia al momento di tradurla in realtà. Sempre meno Stati e forme di Stato potranno in futuro rispondere a queste esigenze. ■



di Wolfgang Weiss



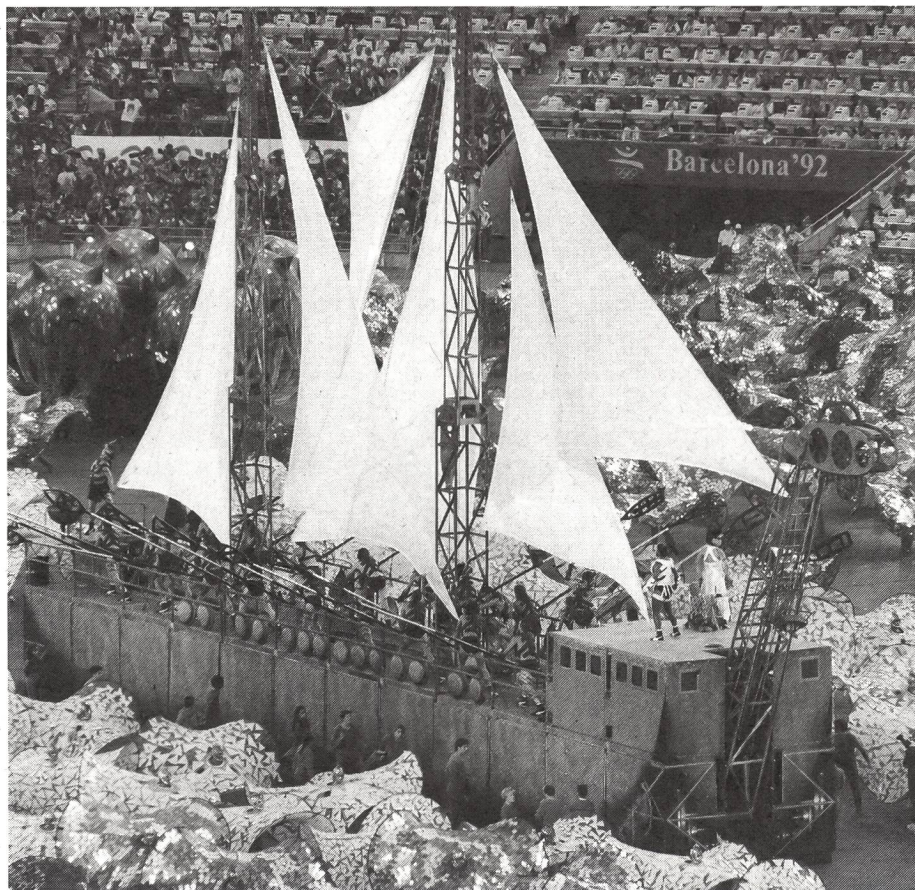
Sulla passerella politica dei Giochi anche il nostro Flavio Cotti, qui ripreso alle gare di tennis in compagnia della moglie «Tata».

Pensieri sul vissuto olimpico

La cerimonia d'apertura

Che onore poter assistere alla cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici di Barcellona; io, assieme ad altri 70'000 spettatori, attento a non perdere neanche un attimo di questa festa dello sport e della cultura. Sì, anche una festa della cultura, in quanto, se è vero che lo sport non fa sempre rima con cultura, è altrettanto vero

che la cerimonia d'apertura è stata un inno alla cultura e alla storia catalana e spagnola. La rappresentazione del mare ondeggiante con il vascello colmo di mostri è stata degna di un teatro drammatico. Quando l'arciere lasciò partire la freccia incandescente, il mio cuore dall'entusiasmo divenne ancor più incandescente della fiamma olimpica.



... e la barca va, anche quella olimpica.

Le competizioni

Con l'inizio delle competizioni cominciò anche il mio conflitto di ruoli: infatti, ero presente ai Giochi olimpici nelle vesti di spettatore, di maestro di sport, di impiegato federale al servizio del promovimento dello sport ed ero così obbligato a scindere queste mie funzioni. Il lettore giudicherà dalla differenziazione delle mie considerazioni, se la suddivisione dei ruoli è riuscita o no.

I Giochi nella veste di spettatore

Il mio ruolo di spettatore mi ha offerto la possibilità di apprezzare il programma dei Giochi. Nelle vesti di semplice spettatore ho potuto giudicare l'offerta come lo volevo io, senza dover renderne conto a nessuno. L'unico criterio valido era se lo spettacolo mi fosse piaciuto o no.

Ad esempio, il tennis mi è piaciuto: ho avuto la possibilità di seguire assieme ad altri 2 spettatori un interessante incontro tra Hlasek ed un avversario canadese. Ad essere sinceri, devo ammettere che dopo due ore di gioco, alle ore 13, ho lasciato l'arena, in quanto il caldo diveniva troppo opprimente (per dovere di cronaca preciso che l'incontro è finito al quinto set, vale a dire due ore più tardi).

Nei tuffi, l'esperienza di spettatore è stata meno gratificante in quanto mi ha mostrato i limiti delle mie conoscenze di questo sport e la relatività dei miei giudizi sui singoli tuffi. A mio modo di vedere, infatti, i tuffi con un alto coefficiente di difficoltà erano meno attrattivi di un «semplice» tuffo a testa con mezzo avvitamento eseguito in modo perfetto. Qui gli spettatori applaudevano sempre ma nessuno riusciva ad individuare la minima differenza di esecuzione del gesto tecnico. Alla televisione il compito degli spettatori è più facile, in quanto la tecnica offre il vantaggio delle ripetizioni al rallentatore.

Ma anche dal vivo, gli schermi, installati in alcuni stadi, offrivano la possibilità di rivedere l'esecuzione del gesto tecnico. Ad esempio, lo schermo mi ha permesso di seguire la gara del lancio del disco, troppo lontana dal mio posto in tribuna per poterla seguire solamente con i miei occhi.

Nella ginnastica artistica, il mio giudizio di spettatore è stato positivo ma con qualche riserva. Infatti, entusiasmante è stata la gara alla sbarra dove ogni finalista ha mostrato un esercizio originale. Questi ginnasti mi ricordano gli artisti del circo, quando effettuano il numero al trapezio. Sono sicuro che la gara sarebbe molto più bella, se si aggiungessero una o due altre sbarre. Negli altri attrezzi, mi è parsa troppo dominante l'importanza

delle piccole imprecisioni (leggi insicurezze alla ricezione dopo le parti acrobatiche) rispetto alla qualità dell'esecuzione generale. Purtroppo anche il pubblico come i giurati si sono concentrati troppo sul compito di evidenziare queste imprecisioni di fondamentale importanza per la classifica generale ma insignificanti per la qualità dello spettacolo. Ma come tutti sanno, la classifica, i risultati sono molto più importanti dello spettacolo.

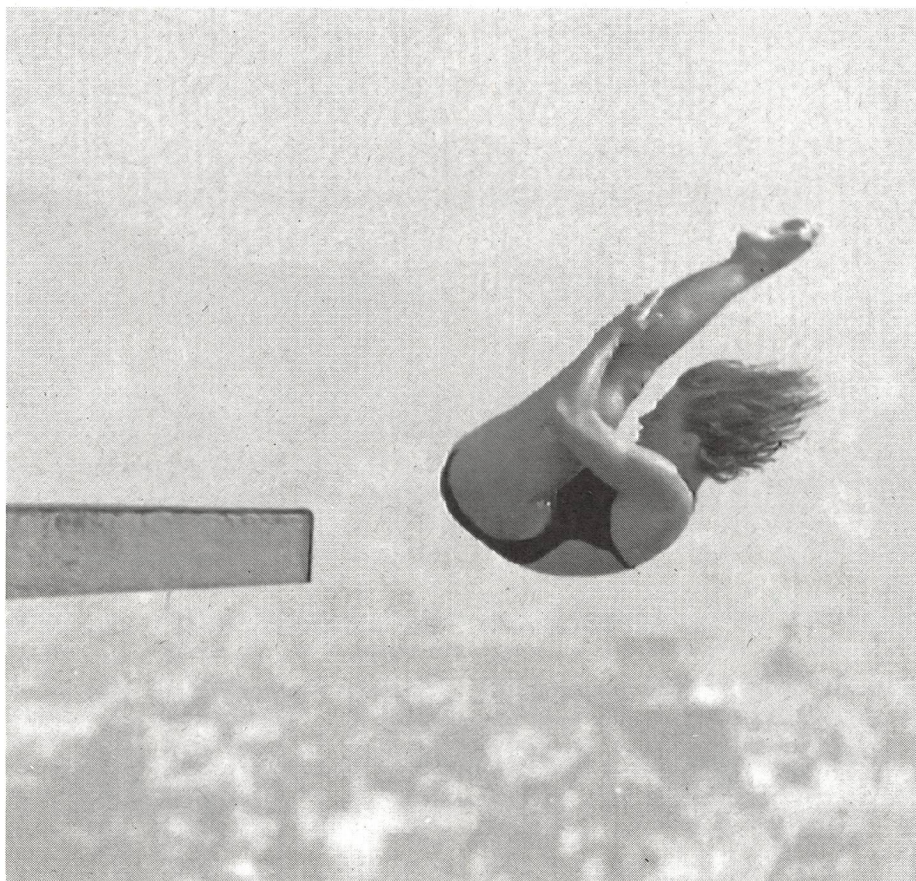
E, così, eccoci giunti al tema delle cerimonie di premiazione. La mia opinione a questo proposito è ben precisa: non tutte le cerimonie di premiazione sono belle. Tutto dipende dalla genuinità e dalla spontaneità della cerimonia e soprattutto degli sportivi premiati: ad esempio, le cerimonie di premiazione nella ginnastica artistica femminile sono apparse troppo artificiali e legate ad un protocollo che non lascia alcun spazio alla spontaneità. Nell'atletica, al contrario, la cerimonia iniziava già con il giro d'onore del vincitore o della vincitrice e terminava magari con le lacrime sul podio durante l'inno nazionale.

Per concludere, devo riconoscere che a Barcellona ho vissuto delle esperienze indimenticabili nella veste di spettatore: ho gioito e mi sono arrabbiato con gli arbitri, con alcuni atleti e a volte anche con il pubblico. Però, infine, ho dovuto riconoscere di non riuscire a vivere lo sport solamente da spettatore.

I Giochi nella veste di maestro di sport

Il mio giudizio da maestro di sport sui Giochi olimpici non può che essere positivo, tale è stata la perfezione dei gesti tecnici e la qualità della prestazione sportiva. A volte, infatti, era pressochè impossibile trattenere le reazioni di entusiasmo; nei giochi di squadra, ad esempio, di fronte ad un passaggio, ad un tiro a canestro o ad uno schema d'azione riusciti; oppure, nella ginnastica artistica, quando i ginnasti effettuavano parti acrobatiche estremamente pericolose e spettacolari.

A queste reazioni incondizionate, faceva però seguito un'analisi più razionale, dalla quale dovevo riconoscere che anche queste prestazioni eccezionali sarebbero subito diventate obbligatorie per tutti gli atleti che avrebbero voluto restare nel giro delle medaglie. E, a questo punto, come non pensare all'arduo compito degli allenatori, che sono obbligati a spingere i ginnasti sempre oltre i loro limiti.



Complicati da valutare.

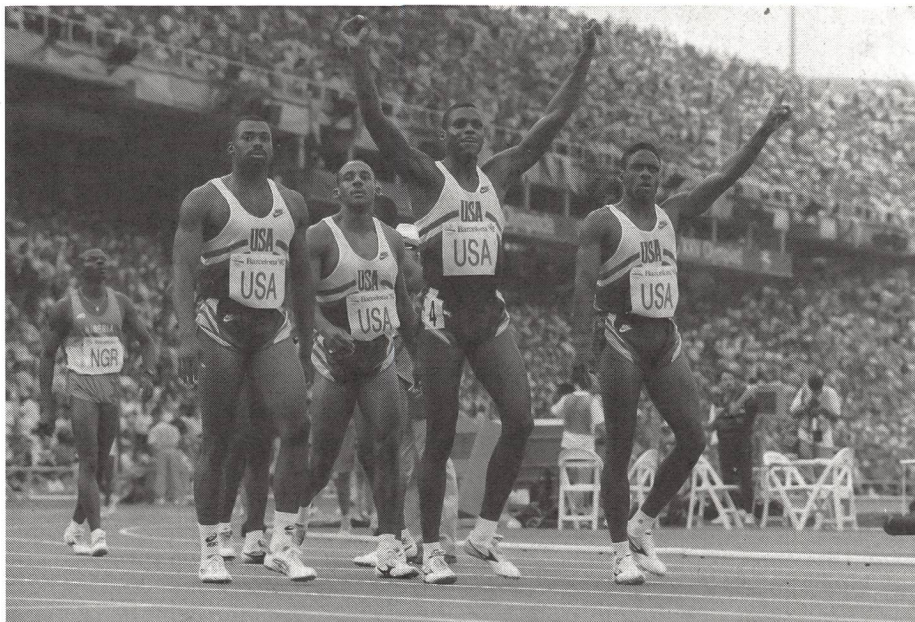
I limiti, nello sport, sembrano non esistere: nella pallavolo, ad esempio, ho potuto seguire degli scambi eccezionali dove ogni componente, come la forza, la rapidità di esecuzione, la variazione degli schemi, raggiungeva un livello di perfezione elevato. In queste occasioni mi sono spesso domandato, quali analogie sussistono tra queste prestazioni sportive e l'educazione fisica nella scuola, lo sport nelle società sportive e Gioventù + Sport: non vi sono certamente analogie per quanto riguarda il livello tecnico, ma se si considera il vissuto allora bisogna riconoscere che lo sport è uguale con tutti: infatti, sia lo sportivo d'alto livello, sia lo scolaro devono imparare a convivere con il successo e con la sconfitta, con la gioia e la delusione e soprattutto con le decisioni dell'arbitro.

Una differenza però non può essere colmata: le conseguenze di una vittoria o di una sconfitta sono molto più importanti per un atleta d'alto livello. E, così, inizia un nuovo capitolo.

I Giochi nella veste di promotore dello sport svizzero

Il discorso si fa più serio, in quanto, in qualità di impiegato federale al servizio del promovimento dello sport, devo assumermi un po' della responsabilità per i magri risultati ottenuti dagli Svizzeri.

In verità, posso tranquillamente affermare di non essere in grado di assumere tutta la responsabilità. Il fenomeno sport d'alto livello si sta sviluppando in modo esponenziale per quel che riguarda l'investimento di soldi, di persone e di infrastrutture. I nostri ginnasti, ad esempio, devono raddoppiare ogni 4 anni i loro investimenti



La gioia della vittoria ...

per poter mantenere un piazzamento attorno al 11°-15° rango. Citius, altius, fortius presuppone sempre più soldi ed il Comitato internazionale olimpico sembra non preoccuparsi più di quel tanto, poichè gli affari girano bene e spingono la spirale a ritmi sempre più vertiginosi.

Dopo questa esperienza olimpica, mi chiedo se la Svizzera sia ancora all'altezza dei Giochi olimpici: se si considera il nostro medagliere, sembrerebbe di no, e lo stesso discorso vale per una nostra eventuale candidatura per l'organizzazione di manifestazioni sportive internazionali. A questo punto mi domando se la nostra organizzazione dello sport d'alto livello sia ancora all'altezza delle esigenze attuali. Nel prossimo futuro, dovremo perciò ancora chinarci sul tema del «management» e della sponsorizzazione nello sport. Queste discussioni non ci permetteranno però di rispondere alla

domanda di fondamentale importanza: «Perchè dobbiamo investire più soldi nello sport?»; «Per vincere più medaglie?».

In Svizzera, si può e si deve migliorare la struttura dello sport d'alto livello. La Confederazione non può aumentare i sussidi, ma può, altresì, creare quei presupposti necessari per permettere allo sportivo di partecipare a competizioni di livello internazionale. Infine, v'è da ricordare che lo sport d'alto livello è diventato una professione gestita in buona parte dall'economia privata. V'è da chiedersi se lo Stato può e deve ancora fornire un suo contributo. Sono impaziente di seguire le prossime discussioni...

Conclusione

Il viaggio a Barcellona è stato molto gratificante. I Catalani hanno offerto una prestazione eccezionale, grazie alla quale gli obiettivi olimpici tradizionali hanno ricevuto nuova linfa per sopravvivere anche nel futuro. Salvo alcune eccezioni, il consenso ha regnato da sovrano. Infatti, molte sono state le occasioni, nelle quali il pubblico ha applaudito le azioni riuscite e le delusioni degli avversari.

In futuro, continuerò a sostenere lo sport; lo sport sano, dove conta ancora la prestazione del singolo, dove lo sport dà ancora un senso alla vita. E, perciò, voglio sottolineare tutta la mia solidarietà per gli sportivi svizzeri, che hanno partecipato ai Giochi olimpici, in quanto sono convinto che l'aspetto ludico predomina ancora nella loro attività sportiva e che essi devono attingere molte energie per poter combattere la paura della sconfitta. ■



... l'amarezza della sconfitta.